

TU VEDI PIÙ LONTANO DI ME

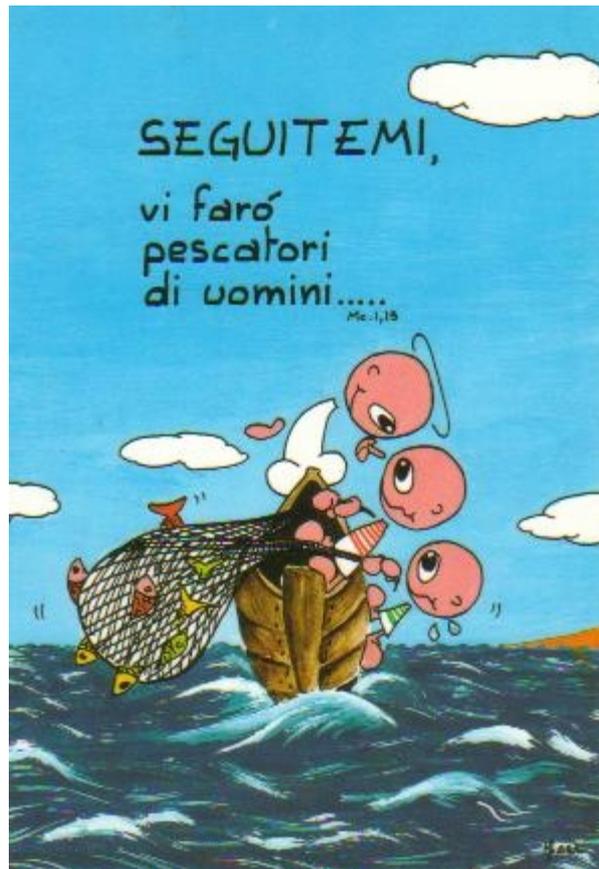


Quarant'anni nel deserto non devono essere stati una passeggiata. Il popolo di Israele, che Dio aveva condotto fuori dall'Egitto verso un futuro di libertà, ha vagabondato in uno strano girotondo a causa della sua incredulità, ma sempre sotto la guida attenta di Dio. Con grandi miracoli Dio li aveva aiutati a conquistare la loro libertà, il Mar Rosso aperto davanti a loro, conferma del favore divino, li motivava a credere che il Dio dell'impossibile li avrebbe certamente condotti nel paese dove scorre il "latte e il miele". Ma mentre si inoltravano sempre di più nel deserto, non ci volle tanto perché tutta la loro fede, la convinzione di aver fatto "la cosa giusta" al momento giusto, cominciasse a venire meno. E' bastato che si rendessero conto delle comodità che mancavano loro. Non c'era una strada più facile? Una via più breve? "Non credevamo fosse così faticoso seguirvi...", presi dall'entusiasmo ci siamo "buttati", ma ora ragionandoci bene non era forse meglio starcene in Egitto, barattando la nostra eredità con il benessere materiale e la pur precaria sicurezza delle nostre vite?

Non è difficile fare i maestri di vita di qualcun'altro, a posteriori poi ci viene facilissimo affermare che gli israeliti fossero una massa di increduli e ingrati verso Dio.

Ma cosa direbbero i nostri posteri se leggessero fra centinaia di anni la storia del nostro cammino spirituale? Se in una manciata di capitoli potessero scorrere il nostro vissuto voltando semplicemente un po' di pagine?

All'inizio del cammino cristiano l'entusiasmo della visione, la gioia di essere liberi da ciò che ci teneva schiavi e la consapevolezza di vivere "una vita guidata da uno scopo", ci fa compiere passi da gigante, quasi inconsapevoli del fatto che ci voglia carattere e fiducia perseverante nelle promesse di Dio per entrare nel nostro "disegno".



Quando Dio ti chiama e ti dice cosa vuole fare attraverso di te se sei disposto a seguirlo (*seguitemi, e vi farò pescatori di uomini...*) forse non ti rendi conto che Dio è più interessato a trasformarti in un suo discepolo che a lanciarti nel mondo del ministero cristiano. E Dio non ha fretta. Lui vede più lontano di te. Per questo si preoccupa di formare il tuo carattere più del numero di talenti che hai. Certo, Lui userà tutti i doni che ti ha dato, ma non saranno quelli che ti renderanno un "grande uomo di Dio". Quando Dio ti conferma e dice "ti userò" è un momento pieno di gioia, non vorresti che finisse mai. "Il Dio dell'universo che crede in me e vuole usarmi come strumento di benedizione per gli altri? Grandioso!" Goditi il momento, ma controlla il tuo cuore per non insuperbirti neanche un po', perché questo è soltanto l'inizio della storia.

Una delle vicende bibliche che personalmente non smettono mai di parlarmi, in qualsiasi stagione della vita io mi trovi, è quella di Giuseppe. Anche lui aveva fatto dei grandi sogni da parte di Dio fin da ragazzino, sogni che gli costarono l'invidia dei suoi fratelli, il rimprovero dei suoi genitori, l'essere venduto come schiavo e tutto il resto della sua storia che si può leggere nel libro della Genesi. Anche lui, destinatario dell'affetto particolare del padre Giacobbe, preferito a tutti i suoi fratelli, con una nemmeno troppo celata superbia aveva creduto davvero di essere il migliore, "l'eletto", colui che, a differenza degli altri "mediocri", sarebbe diventato un grande leader. Non sapeva di certo che Dio l'avrebbe sì innalzato, ma per ben 13 anni avrebbe continuato a provare il suo cuore. Perché? Di nuovo il motivo è semplicemente questo: Dio vede più lontano di noi.

Quando Giuseppe fu pronto, il suo carattere formato, Dio adempì la promessa. Aveva 17 anni quando sognava ad occhi aperti, ne aveva già 30 quando il Faraone lo innalzò a Vicerè d'Egitto. In quei 13 anni è successo di tutto. Motivi per scoraggiarsi, in abbondanza. Ingiustizie subite, parecchie. False accuse, promesse non mantenute, Dio che sembra proprio assente, i sogni che si fanno sempre più come lontane chimere.

"Chi mi credevo di essere? Forse ho sbagliato tutto" - "Pensavi di cambiare il mondo invece ti devi rassegnare ad essere un'altro di quei mediocri che stanno a guardare, che non fanno la differenza. Nessuno ti noterà, credi pure nel tuo Dio ma tu finirai inesorabilmente nell'oblio!!"



E proprio a questo punto si apre uno spiraglio, capiamo che non è per i nostri talenti, le nostre belle idee, le nostre forze che possiamo rispondere alla chiamata. Ora Dio è sicuro, abbiamo capito che è tutto merito suo, dipendiamo dalla sua grazia e non dobbiamo più fare nulla per dimostrare qualcosa a qualcuno, nemmeno a Lui. Ci arruoliamo nel suo esercito come volontari, non come militari in servizio di leva, obbligati dal senso del dovere che ci dice che quella "sarebbe la cosa giusta da fare". La forza trainante non è più "questo è quello che ci si aspetta che io faccia", ma l'amore per Dio e per le persone. E' il desiderio di amministrare come buoni servitori la multiforme grazia di Dio sparsa in noi attraverso i suoi doni.

E' allora che Giuseppe fu innalzato, allora entrò pienamente nella sua chiamata, nel suo futuro, nel suo disegno. Dio conosceva il suo potenziale e con amorevole guida aveva usato le circostanze della vita, anche quelle sfavorevoli, per trasformarle in occasioni di crescita.

La storia di Giuseppe ha un grande lieto fine degno di una commedia di Hollywood. Diventò re d'Egitto, secondo solo al Faraone. Ma tutto il difficile è quello che ci sta in mezzo. E' il tempo dell'attesa, la tensione tra la promessa e l'adempimento, sono quei momenti in cui non abbiamo risposta ai nostri perché e ci chiediamo se avevamo davvero capito bene che Dio intendesse servirsi proprio di noi. *Perché non siamo usati da Dio come vorremmo? Perché ancora non portiamo quei frutti che noi stessi vorremmo portare?* Sì certo, siamo tutt'altro che perfetti, molte aree sono da migliorare e la consacrazione è un processo ben lungi dall'essere terminato... Eppure non siamo così male, non siamo così lontani da Dio, anzi magari lo abbiamo servito fedelmente per anni.

Ma, ancora una volta, Dio vede più lontano di noi. Ha un piano perfetto per chi è disposto a seguirlo. Scuote le fondamenta delle nostre sicurezze, delle certezze umane, per essere sicuro che impariamo ad appoggiarci solo a lui.

Per Giuseppe l'Egitto è stato il compimento dei suoi sogni, per Israele una terra di schiavitù dalla quale fuggire. Dobbiamo solo scoprire dove Dio ci vuole, liberi di essere noi stessi e responsabili per quello a cui Lui ci ha chiamato. Non ci affanniamo per il resto. Non permettiamo a nessuno di caricarci di pesi inutili,

prendiamo solo il giogo leggero del Maestro e riposiamo nel suo amore incondizionato che non pretende nulla in cambio. Allora e solo allora potremo dire come Paolo che siamo pronti a servirlo perché "è il suo amore che ci costringe". Qualunque sia la chiamata, qualunque sia il comando del Signore la mia preghiera per me e per voi è che possiamo afferrare il disegno che Dio ha per ognuno, disponendoci a seguirlo fino in fondo; disposti a pagare il costo anche nelle circostanze avverse e determinati a lasciare ancora le comodità dell'Egitto per conquistare la nostra eredità spirituale piena di frutti nuovi, questa volta finalmente maturi.